

Rustici: primo vero passo in avanti, ma la meta è ancora lontana

di Alda Fogliani -24 maggio 2013

Difficile farla breve una storia che ha all'attivo oltre trent'anni di garbugli. Proviamo ad essere almeno chiari. Quella diffusa l'altro giorno da Berna e dal neo capo del Dipartimento del Territorio Michele Barra, è una prima notizia consistente in tema di gestione del patrimonio rurale ticinese. Per consistente intendiamo qualcosa in grado di produrre effetti concreti. Dopo tante false promesse, si può davvero riprendere a ristrutturare cascine e stalle, questa volta e finalmente, con la benedizione della prima legge cantonale in applicazione a quella federale sulla protezione del territorio del 1980. Ripresa che, per una grossa fetta degli edifici fuori zona (quelli che rispettano le nuove norme), comporta l'annullamento del blocco sistematico introdotto da Berna dal 1° gennaio 2009 per ogni domanda di ristrutturazione, adducendo come motivazione questa semplice constatazione: «non si capisce in base a quale legge può essere rilasciata la licenza edilizia». Blocco che Berna ha mantenuto anche dopo l'approvazione del Puc – Peip base (Piano utilizzazione cantonale – Paesaggi con impianti ed edifici protetti) dell'11 maggio 2010 e del Puc – Peip bis del 28 giugno 2012, grazie all'inoltro di ricorsi cautelativi al TRAM. Più o meno come dire: non ci fidiamo troppo di voi, meglio prendere precauzioni.

Perché quel braccio di ferro imposto da Berna?

Perché dopo i riusciti progetti pilota cantonali per le Valli Bavona e Malvaglia, il Ticino non ha più avuto la stessa determinazione nel gestire il problema, sia a motivo dell'elevato numero di edifici rurali fuori zona (60mila), disseminati in vasti territori e discoste vallate montane e alpine, sia per le difficoltà nel far capire a Berna tale entità. Così si è andati avanti a furia di incomprensioni tra il nord e il sud e con molta approssimazione meridionale (meglio tolleranza e lasciar fare) nell'interpretazione di quella legge federale. Il tutto è dipeso molto dai Comuni. Tanti hanno operato bene, altri benigno, certi male, qualcuno malissimo. Risultato: quel garbuglio nato in trent'anni di assenza di una vera volontà politica di dar corso a quel mandato svizzero del 1980, con cui si traccia un confine tra zona edificale e zona territoriale da proteggere.

Soluzione definitiva ancora lontana

Giunti a questo punto, dire che con il recente parziale via libera di Berna la questione della gestione degli edifici fuori zona sia risolta, è ampiamente fuorviante.

I nodi da sciogliere sono ancora parecchi e per farlo Berna si è procurata un bel pettine dettando norme parificabili a ricatti, tipo quella con cui perentoriamente voleva imporre la rimozione di tutti gli interventi abusivi e una sistemazione conforme al Puc – Peip. Il Gran Consiglio l'ha leggermente modificata adottando la proposta commissionale che dice «Il Consiglio di Stato può ordinare la rimozione degli interventi abusivi».

La selva oscura degli abusi edilizi

Quali interventi abusivi? Voler rispondere anche soltanto approssimativamente a questa

domanda equivale ad inoltrarsi nella selva oscura di dantesca memoria. La speranza di poterne uscire per il Ticino risiede soltanto nell'adozione di una moratoria-sanatoria, strumento che avrebbe dovuto essere messo in atto prima dell'adozione del puc-peip, ciò che avrebbe consentito di partire subito con il piede giusto con il nuovo corso.

Oltre 250 ricorsi ancora pendenti al TRAM

Fra gli altri nodi da sciogliere, oltre a dover ancora stabilire il destino di un buon numero di edifici tagliati fuori dal Puc – peip, vi sono i ricorsi pendenti al TRAM da parte di enti pubblici, associazioni, proprietari privati: 250 contro il Puc – Peip del 2010, meno di dieci, ma significativi e in prevalenza inoltrati da Comuni, contro quello del 2012.

Perché tanti ricorsi? Semplicemente perché il progetto per il Puc – Peip, posto in consultazione nel giugno del 2006, è giunto in porto nel 2010 massacrato dalla mannaia di Berna, senza preavviso alcuno ai principali attori: proprietari, comuni e patriziati.

Un blocco al pari di un invito ad assumere le proprie responsabilità

Va detto che il blocco sistematico di Berna del 1° gennaio 2009, adottato con l'arrivo di funzionari più solerti all'Are (Ufficio dello sviluppo territoriale), è almeno servito a accelerare i tempi (a far tirar su le calzette), se si considera che ha indotto il Cantone ad affrettarsi a togliere dai cassetti il progetto del 2006 e a pubblicare il relativo messaggio già il 26 maggio 2009. In assenza di una base legale, al DT si navigava a vista e chiudendo gli occhi su quanto avveniva in determinati comuni. Il rapporto commissionale è datato 27 aprile 2010 e l'approvazione del Puc - Peip base, come detto, è avvenuta l'11 maggio 2010. La pubblicazione del piano base, con scarsa in formazione ai proprietari delle costruzioni tagliate fuori dal Piano, ha avuto luogo tra settembre e ottobre 2010 e ha prodotto i citati 250 ricorsi. Va precisato che i ricorsi di enti pubblici e associazioni riguardano ampie fette di territorio, comprensive pertanto degli edifici privati. Una buona parte dei 250 ricorsi molto probabilmente troverà una via d'uscita con la prossima decisione sulla parte del Puc - Peip definita zona rossa (zone e edifici a basse quote in prossimità di importanti vie di comunicazione e agglomerati urbani).

Pertanto, prima di cantar vittoria, ci sediamo di nuovo sulla riva del fiume ad aspettare il traghetto. 'Sta volta con un po' più di fiducia. Grazie al nuovo traghettatore?!?!'